

**TEATRO COCCIA** La regia di Binasco propone un personaggio contemporaneo, un poveraccio che sugli equivoci costruisce una specie di misero riscatto sociale

## «Il mio Arlecchino ispirato al cinema è un disagioato»

Natalino Balasso nella commedia di Goldoni: «Abbiamo tolto le maschere della commedia dell'arte, ma abbiamo restituito al commediografo»

**NOVARA** (bec) «L'Arlecchino della Commedia dell'arte c'è e si può ancora vedere, noi facciamo tutt'altro, ispirandoci al cinema. Abbiamo tolto alla Commedia dell'arte ma abbiamo restituito a Goldoni, quale commediografo, il senso della storia». Così **Natalino Balasso** racconta il "suo" «Arlecchino servitore di due padroni» che andrà in scena al Coccia sabato 10 novembre alle 21 e domenica 11 alle 16.

Natalino Balasso (nel ruolo di Arlecchino), **Michele Di Mauro** (Pantalone), **Fabrizio Conti** (Il Dottore), **Elena Gliotti** (Clarice), **Denis Fasolo** (Silvio), **Elisabetta Mazzullo** (Beatrice), **Gianmaria Martini** (Florindo), **Ivan Zerbinati** (Brighella), **Lucio De Francesco** (Servitore), **Marta Cortellazzo Wiel** (Smeraldina) sono diretti dalla regia di **Valerio Binasco**.

«Non faremo uno spettacolo ispirato alla Commedia dell'arte, e non useremo le maschere della tradizione - dichiara quest'ultimo, dal 2018 direttore artistico del Teatro Stabile di Torino - Ho scelto deliberatamente di re-

sistere alla pura, impressionante forza teatrale del meccanismo della commedia di Goldoni e di prendere un'altra strada, con il proposito di dare al testo un sapore moderno, e di restituire realismo e credibilità ai personaggi, non cedendo alla pur irresistibile tentazione del formalismo».

Sarà quindi un Arlecchino che guarda più alla commedia all'italiana che alla Commedia dell'arte, con un forte, sentito richiamo all'umanità vecchio stampo, di sapore paesano e umilmente arcaico. Quella che «ha abitato il nostro mondo in bianco e nero - ricorda Binasco - si è seduta ai tavoli di vecchie osterie, ha indossato gli ultimi cappelli, ha assistito al trionfo della modernità con comico sussiego, ci ha fatto ridere e piangere a teatro e al cinema con le nuove maschere dei grandi comici del Novecento, e poi è svanita per sempre, nel nulla del nuovo secolo televisivo».

Famelico, bugiardo, disperato e arraffone. L'Arlecchino contemporaneo di Binasco è un poveraccio che sugli equi-

voci costruisce una specie di misero riscatto sociale. Dopo il Don Giovanni di Molière, Binasco, cinque volte premio Ubu, torna a cimentarsi con un titolo del grande repertorio. «A chi mi chiede: "come mai ancora Arlecchino?" rispondo che i classici sono carichi di una forza inesauribile e l'antico teatro è ancora il teatro della festa e della favola». Che mette il suo stile cinematografico, fatto di sintesi, unità di azione e suspense, al servizio del testo di Goldoni, un perfetto connubio che dal 1745 non smette di funzionare e incantare il pubblico. La "commedia della stravaganza" diventa così un gioioso viaggio nel tempo, alle origini del teatro italiano e della sua grande tradizione comica, con un cast di attori straordinari, molti dei quali collaborano da tempo con il regista.

Personaggio dalle molteplici contraddizioni: meschi-

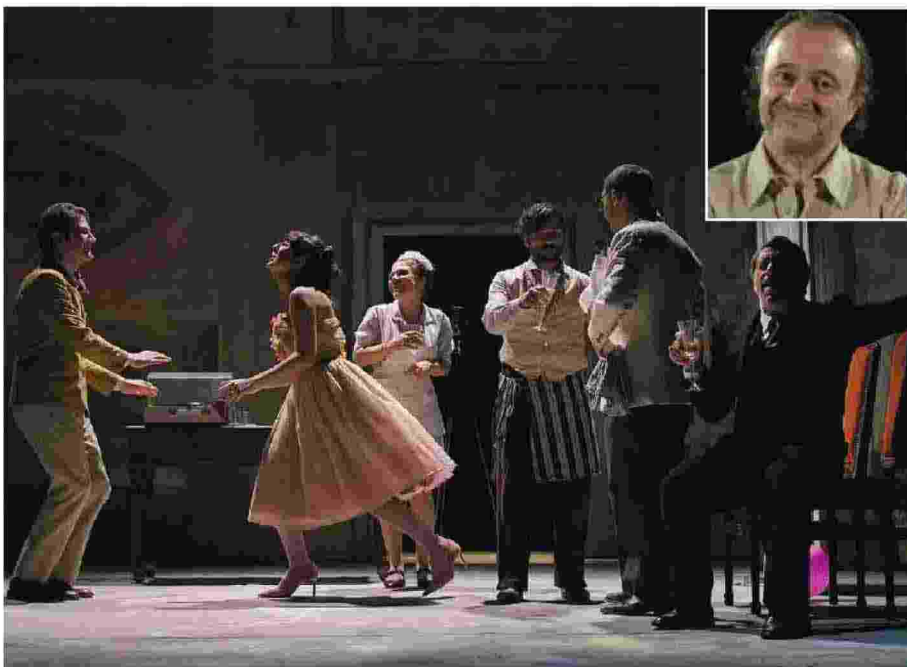
no e anarchico, irriguardoso e servile, Arlecchino riesce a portare scompiglio nell'ottusa società borghese, con una

carica che suo malgrado si può perfino dire sovversiva.

«Come avevano capito benissimo Alonge e (in modo assai più radicale) Fassbinder - scriveva Binasco a proposito del Bugiardo - Goldoni è un autore capace di rappresentare inquietudini moderne, con lampi di vera contemporaneità».

E Balasso sarà un Arlecchino capace di muoversi in scenari con avanzi del Settecento, con abiti del Novecento, e capace di parlare al pubblico di oggi: «Il teatro che non è in grado di farlo è arcaico. Noi abbiamo avvicinato anche tanti giovani, entusiasti di questa versione che recupera il senso della storia. Storia che è un noir, che si apre con un omicidio e prosegue con uno scambio di persona. Interessante, dunque, non solo un pretesto per passare da una burloneria di Arlecchino a un'altra. Il mio è un personaggio disagioato, borderline, appartiene alla casta degli ultimi in una civiltà prevaricatrice, e conduce la sua vita in modo faticoso, come tante persone oggi».

Erica Bertinotti



Una scena de «L'Arlecchino servitore di due padroni», foto Bepi Caroli

